

Libera Stampa

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA

DIREZIONE, REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE: LUGANO, Via al Forte, 1 - Telefono N. 964 - Conto Chèques postali XI-a 171

PREZZI D'ABBONAMENTO
Pagamento anticipato
Anno Fr. 24. - Semestre Fr. 12.50 -
Trimestre Fr. 6.50 - Mese Fr. 2.50
Abbonamento sostenitore: il doppio
Anche per l'estero (Unione postale)
lo stesso prezzo.
L'abbonato può annunciarsi all'Ufficio postale di ogni località estera.
Moneta svizzera.

L'Italia fascista è stata dichiarata colpevole da 53 paesi!

PREZZI DELLE INSERZIONI: per mill. di alt. largh. 1 colonna: Anunci (4° pag.): Cant. Cl. 12 - fuori Cant. Cl. 15 - Avvisi funebri Cl. 25 - Réclames (3° pag.): Cl. 30 - Rivolgersi esclusivamente a: **PUBLICITAS S. A.** Lugano e Succ. Tel. 2764

Unanimità impressionante

L'Assemblea della Società delle Nazioni ha dunque deciso all'unanimità che l'Italia è da considerarsi in rottura di patto e che contro di essa debbono essere applicate le sanzioni previste dal Patto violato. Sanzioni che saranno naturalmente graduali ma che non falliranno, allo scopo di esercitare tale pressione sull'aggressore da obbligarlo a concludere la pace. Se le sanzioni, che si prefiggono appunto lo scopo di abbreviare il conflitto e di non permettere all'aggressore di farsi giustizia da se medesimo, fossero semplicemente teoriche provocherebbero un fallimento anche più clamoroso da parte della Società delle Nazioni di quello che sarebbe avvenuto se non avesse reagito.

Non mettere in moto la legge può essere tollerato, ma metterla in moto e farla vedere impotente a ristabilire l'ordine è molto più grave.

Gli agenti del Governo fascista anche nel Ticino lo intuivano quando domandavano che la Svizzera non si associasse affatto alle sanzioni, né moderate né di altra natura.

Quel che ha valore nel voto ginevrino è la unanimità. L'Austria e l'Ungheria, che sono vassalle del Governo italiano, erano partite con discorsi ostili alle sanzioni, ma al voto si sono astenute ed è regola fondamentale a Ginevra che la astensione significhi approvazione. Tutti gli altri Stati hanno votato a favore. I rappresentanti del fascismo italiano, al voto finale, sono rimasti squallidamente soli.

Che cosa significa questa unanimità? Significa forse che tutti gli Stati del mondo sono agli ordini del Comintern o di una Concentrazione antifascista che non esiste più, come si esprime ridicolmente un organo di propaganda ticinese del fascismo italiano? Significa forse che a tutti gli Stati del mondo non premono gli interessi dei propri spedizionieri e commercianti? No, evidentemente. Le sanzioni sono un sacrificio per tutti. Significa che il sommo bene della pace vale questo sacrificio e noi socialisti se non sapessimo con chi discutiamo, dovremmo

altamente maravigliarci dell'opinione che gli interessi di qualche categoria dovrebbero addirittura arrestare il meccanismo della legge internazionale posta a guardia della pace. Sarebbe lo stesso che lo Stato rinunciasse alla lotta contro i ladri e i delinquenti che gli costa sacrifici pecuniari immensi per il mantenimento dei gendarmi, carcerieri e giudici.

La Svizzera avrebbe dovuto rompere a sua volta il Patto ginevrino (*Gazzetta Ticinese* ha consigliato addirittura la uscita della Svizzera dalla Società delle Nazioni) al seguito del Governo italiano) per non associarsi a una azione collettiva di repressione contro una nazione o piuttosto contro un regime che si è messo consapevolmente fuori legge attaccando uno Stato indipendente che era stato ammesso alla S. d. N. su sua richiesta.

Abbiamo sostenuto che questa tesi era una aberrazione e lo è se è una tesi di buona fede, ma purtroppo in tutti i Paesi esiste la piaga di una stampa che ragiona secondo gli interessi di regimi stranieri. Per fortuna il Consiglio federale non ha dato questo spettacolo alla comunità internazionale. Per fortuna che l'on. Motta non ha allegato a Ginevra la ragione del commercio delle vacche per tradire la firma della Svizzera al Patto internazionale.

Il discorso Motta non è chiaro ma almeno impegna la lealtà della Svizzera alle sanzioni non incompatibili coi suoi doveri di neutralità permanente. La Svizzera non si associerebbe a sanzioni militari e nessuno glielo domanda, e delle sanzioni economiche non scarterebbero quelle troppo gravose alla sua economia ma quelle che metterebbero in pericolo la sua neutralità militare.

Non era questa la tesi dei normali zelatori del Consiglio federale e non poteva essere questa. E' una questione di vita o di morte del regime fascista riconosciuto colpevole di una aggressione non provocata. Sarebbe stata ingiusta e ingenerosa in questo momento, riconosciamolo, la rivolta dei suoi servi.

La politica francese e le sanzioni

(Dal ns. corrispondente particolare)

PARIGI, ottobre.

Lo scoppio della guerra in Africa Orientale ha trovato la Francia impegnata in una politica assurda di compromesso e l'ha lasciata incerta sulla via da scegliere.

Il patto di Roma

Il capo del Quai d'Orsay e del governo, l'on. Laval, si era illuso nel gennaio di quest'anno, di aver ricondotto il fascismo italiano sul piano della politica europea. Gli avvenimenti sembrarono dargli ragione qualche settimana dopo, quando si vide l'Italia fascista prendere energicamente posizione contro la violazione tedesca delle clausole militari del trattato di Versailles. Non è un mistero per nessuno che a Stresa, Mussolini fu il più energico nel reclamare delle misure di forza contro la Germania. A Stresa, Mussolini non parlò dell'Abissinia benché ci fosse già stato l'incidente di Ual-Ual e fossero già partite per l'Eritrea le prime due divisioni mobiliari. Se Mussolini non parlava dell'Etiozia, si metteva la sua firma sotto un atto diplomatico con cui si condannava ogni violazione unilaterale dei trattati e dei patti, diveniva lecito concludere che il diavolo si faceva frate e che il fuori legge si convertiva in gendarme. L'on. Laval riportò da Stresa questa convinzione che fece condividere ai suoi colleghi.

Illusioni crollate

Non c'è dubbio alcuno che se in Italia esistesse una opinione pubblica, in quest'ora Mussolini sarebbe tradotto davanti all'Alta Corte di Giustizia per rispondere della sua criminosa incoerenza a Stresa. Ma questo è un altro paio di maniche. Quel che si interessa in questa sede è che le illusioni che il Quai d'Orsay si era fatte sulla diplomazia fascista sono a questa ora svanite. Quando, dopo Stresa, Mussolini ha gradualmente assunto una posizione sempre più pro-

vocatoria contro l'Etiozia, a Parigi si credeva ad un bluff. Laval stesso era convinto di potere, all'ultimo momento, decidere Mussolini a mollare ed è stato molto sorpreso ed irritato quando ha visto che succedeva il contrario.

Di fronte alla violazione del Patto

Il 3 ottobre la Francia si è trovata di fronte alla violazione del Patto. Allora è successo una cosa strabiliante. La stampa nazionalista francese, facendo passare le sue simpatie politiche per il fascismo avanti gli interessi nazionali, si è messa a strepitare contro le sanzioni e dunque contro il Patto. Senza accorgersene i nazionalisti francesi stanno preparando il «dossier» al quale l'Inghilterra si richiamerà, se lo vorrà, il governo, prossimo o lontano, in cui la Francia invocerà la garanzia del Patto contro la Germania. A leggere le stupidaggini che scrivono de Kerillis sull'*Echo de Paris*, Leon Daudet sulla *Action Française* ed il vecchio porco a pederasta Bailly sul *Journal*, a leggere anche il *Temps*, si crede di sognare. Si direbbe che la Società delle Nazioni è una associazione mutualistica che doveva funzionare soltanto in caso di un attacco contro la Francia. L'attaccata essendo l'Etiozia, il Patto non conta.

L'imbarazzo di Laval

Quali siano le simpatie personali dell'on. Laval, quali sono le sue preferenze politiche, egli è obbligato di tener conto del fatto che il Patto è alla base di tutta la politica francese.

Posso assicurarvi che il precedente del Consiglio francese è senza illusione sull'esito del conflitto. Nel Consiglio dei Ministri della settimana scorsa, egli ha detto parlando di Mussolini: «Lo credevo intelligente e mi accorgo che è un pazzo orgoglioso ed un coglione che si butta nella gola del lupo». (Il lupo

essendo l'Inghilterra). In questo Consiglio dei ministri l'on. Laval domando una certa libertà di azione per agire da mediatore fra l'Italia e l'Inghilterra, impegnandosi però a votare le sanzioni.

Il meccanismo delle sanzioni

E' ciò che ha fatto. Ma è evidente la sua preoccupazione di frenare lungo la via il meccanismo delle sanzioni. Di tutti gli spropositi questo sarebbe il peggiore. La Francia avrebbe potuto opporsi alle sanzioni, esponendosi così alle rappresaglie inglesi. Ma sobolare le sanzioni vuol dire mandare allo sbaraglio la Società delle Nazioni, facendo il gioco ancora più che di Mussolini, di Hitler.

Qualunque cosa dicono dunque i nazionalisti parigini e quattro giornalisti il cui lirismo fascistoide è un derivato della... lira, la Francia farà in questa crisi della pace il suo dovere.

Il tramonto di Laval

Del resto l'on. Laval è prossimo al suo tramonto.
Le elezioni senatoriali del 20 otto-

bre gli riserveranno, molto probabilmente, l'amarezza di essere battuto nella Senna, benché sia sicuro di essere eletto nella sua Ouyvergne.

Ma la riapertura della Camera gli riserva, stavolta sicuramente, una clamorosa disfatta. Sia che provochi un voto sulla politica estera e meglio ancora se lo provocherà sulla politica interna, l'on. Laval è sicuro di essere battuto.

Per la successione si parla già di Herriot e di Paul Boncour con un ministero di transazione dalla unione nazionale al fronte popolare.

Di poi gli elettori decideranno. Ma di qui a là, la fisionomia d'Europa può essere completamente cambiata se la guerra d'Africa sarà la tomba politica di Mussolini come fu la tomba politica di Crispi.

Questo evento è atteso in Francia, con spavento a destra, dove si parla già di bolscevismo italiano, con favore e con fervore a sinistra dove si sa che con la libertà l'Italia ritroverà il senso dell'ordine e nel progresso.

L'OCCHIO DI PARIGI.

La vasta ripercussione mondiale della condanna dell'Italia

La battaglia nell'Africa riprende su tutto il fronte - Il Comitato internazionale studia la messa in opera delle sanzioni

Mostruoso

Le agenzie lanciano la notizia che Mussolini accetterà proposte di pace quando avrà vinto altre battaglie, cioè quando altre migliaia di morti saranno rimasti sul terreno.

E accetterebbe quelle stesse proposte di pace che il capo del governo francese gli aveva avanzate prima dell'inizio delle operazioni, e cioè protettorato sui territori non propriamente abissini e controllo internazionale nei termini già fissati a Ginevra sull'Abissinia propriamente detta.

Non sappiamo naturalmente se queste notizie sono esatte, ma il solo fatto che le agenzie internazionali le leggono come verosimili dimostra l'opinione che si ha nel mondo di Benito Mussolini: l'opinione di un uomo che senza guadagnare niente di più al suo Paese vuole che migliaia e migliaia di giovani affoghino nel sangue.

E per la vergogna di questa umanità non c'è nessuno, nemmeno un Papa, che si elevi contro tale misfatto.

La situazione

MILANO, 11. - La stampa italiana com'è naturale si accontenta di smentire qualsiasi notizia, trasmessa a giornali esteri dai loro corrispondenti, che non sia di perfetta lode alle azioni dei fascisti nell'Africa Orientale.

Vittoria ci deve essere e vittoria bisogna cantare su tutta la linea.

Che l'Italia sia assai meglio equipaggiata degli etiopi lo sanno anche i sassi, che l'Italia, nella sua avanzata «civilizzatrice» impieghi tutti i mezzi più adatti per spiegare il «vangelo del fuoco» agli abissini è ormai noto.

Che l'Italia distribuisca viveri alle popolazioni lo dicono i giornali del Regno: che le truppe italiane vengano ricevute con le bande musicali da tutte le popolazioni «felici di essere state liberate» lo dicono pure i giornali italiani.

Ormai in Italia i fascisti sono convinti che per «civilizzare» un popolo bisogna entrare con tutti i mezzi - tanks, cannoni, mitragliatrici, gas asfissianti, velivoli da bombardamento, ecc., ecc. - nel territorio abitato da questo popolo. Trucidare, massacrare, distruggere in nome della benedetta civiltà.

E così fanno le truppe fasciste al comando dei docili generali. Da una settimana si trovano ad Adua, ad Adigrat e nei dintorni. A sentire i giornali del regno, a leggere i comunicati che vengono dall'alto, sembra che le truppe abbiano conquistato mezzo mondo.

Quello che si sa è che non si bada tanto ai mezzi pur di avanzare e di questo i fascisti dicono che torna ad onore della loro razza. Gli abissini da parte loro - gli atroci, i barbari, i delinquenti - difendono a più non posso, disperatamente, la loro terra, le loro case.

Il capo dello stato maggiore italiano gen. Badoglio e il sottosegretario alle Colonie on. Lessona si sono diretti nell'Africa Orientale. In Italia si dice che vogliono «mettere le cose a posto» e che non sono affatto contenti di quanto si sia finora fatto. La notizia data l'altro giorno dal «Matin» d'era detta che alti funzionari della difesa nazionale sarebbero

prossimamente chiamati ad altri posti e che un generale verrebbe «messo a riposo», ha stizzito molto il governo fascista che ha subito ordinato alla Agenzia Stefani di «smentire formalmente» queste voci.

Le truppe di Ras Seyum che si erano ritirate improvvisamente sembrano trincerate in una valle a 16 chilometri da Adua. Il corpo d'armata del generale Maravigna non può perciò avanzare e dovrà prima scatenare un'azione di rastrellamento se vuol riprendere la marcia.

Ascari disertori

Nell'Ogaden è incominciata una azione su vasta scala. I combattenti sono feroci e sui due campi si contano numerosi morti e feriti.

Come al solito numerosi velivoli italiani precedono l'esercito e cercano di bombardare prima le posizioni etiopiche per aprire una breccia al centro del fronte dell'Ogaden.

Un fortissimo gruppo di ascari ha improvvisamente disertato. Mitragliatrici, cannoni e munizioni sono state sottratte all'esercito italiano e questi ascari cercarono di entrare in contatto con gli abissini per consegnare loro questo materiale da guerra. Gli abissini hanno mandato delle truppe incontro a questi ascari. Gli italiani da parte loro ordinarono a parecchi velivoli di cambiar rotta e di cercare di scovare gli ascari disertori e di bombardarli.

53 paesi

CONDANNA, 11 (ag Havas) - Il signor Cooper, segretario finanzia-rio del gabinetto nazionale, ha dichiarato giovedì sera in un discorso che il rifiuto di associarsi alle sanzioni espresso dall'Austria e dell'Ungheria non significa una giustificazione dell'atteggiamento italiano.

«Non potrei dire quello che avverrà ora. Non credo però che vi sia un solo governo, benché potente, che non vi sia un solo uomo, benché testardo, cieco e violento, che possa rimanere insensibile al fatto che davanti alle nazioni riunite, l'Italia è stata dichiarata colpevole da 53 paesi».

La discussione alla S. d. N.

GINEVRA, 11. - Benes, presidente dell'Assemblea della S. d. N., legge una dichiarazione dell'Ufficio con la quale è emesso il voto che i membri della S. d. N. costituiscono un Comitato composto di un delegato per ogni Stato membro, assistiti da esperti, per studiare e facilitare la coordinazione delle misure che si dovranno applicare contro l'Italia in virtù dell'art. 16 del patto che quest'ultima ha violato, com'è stato riconosciuto all'unanimità dall'Assemblea stessa.

L'organismo di coordinazione che i membri sono invitati a creare è una specie di assemblea di Stati che dovrà discutere l'applicazione delle sanzioni.

Il rappresentante della Jugoslavia, che parla in nome della Piccola Intesa, della Grecia e della Intesa balcanica, afferma che i governi di questi Stati rimarranno fedeli al patto e si obbligano di eseguire quanto contratto.

Il rappresentante del Venezuela fa alcune riserve ma di principio è con la S. d. N.

Il rappresentante della Jugoslavia, che parla in nome della Piccola Intesa, della Grecia e della Intesa balcanica, afferma che i governi di questi Stati rimarranno fedeli al patto e si obbligano di eseguire quanto contratto.

Il rappresentante del Venezuela fa alcune riserve ma di principio è con la S. d. N.

Notizie brevi

Si ritiene che una conferenza navale sarà convocata prima della fine dell'anno per rispettare le disposizioni del Trattato di Londra, anche se si tratterà di una conferenza di pura forma. I paesi che prenderanno parte a questa riunione potranno assumere l'impegno di riunirsi nuovamente nel 1937 per discutere i problemi navali.

Il tribunale penale di Como ha assolto con la formula più piena due industriali chianesi - i signori Edoardo Bianchi e Francesco Camponovo - che il Comando delle guardie di finanza al confine, aveva - in un suo rapporto - indicati all'autorità giudiziaria come probabili partecipanti a una operazione di contrabbando di tabacco-lavorato, portato clandestinamente dalla Svizzera in Italia. I due industriali - titolari di note fabbriche di sigari e sigarette - poterono facilmente dimostrare come non ebbero parte alcuna nel contrabbando, non occupandosi che dei loro commerci di tabacco in Svizzera, dove non esiste alcun monopolio. Cinque persone che avevano effettivamente partecipato al contrabbando hanno avuto lievi condanne.

GRAN CONSIGLIO

L'offensiva degli scandalisti finita in una bolla di sapone

BELLINZONA, 11

La seduta si apre alle ore 11, presenti 43 deputati.

CONTINUA LA DISCUSSIONE SUL DIPARTIM. DEL LAVORO

L'on. ANTOGNINI, direttore del Dipartimento, termina la esposizione iniziata sulla fine della seduta di ieri, dando affidamenti ed assicurazioni circa l'opera che il Dipartimento sarà per esplicare onde combattere la disoccupazione.

Ammette con l'on. Gasparini che i disoccupati nel Cantone sorpassano attualmente i duemila, ma ritiene che questa cifra non deve essere presa alla lettera stante la tendenza degli Uffici comunali di collocamento ad esagerare. (Non sarà piuttosto il contrario? N.d.R.)

Il governo avrebbe intenzione di aumentare i sussidi ai lavori per combattere la disoccupazione (eseguiti durante l'inverno e diminuirli durante l'estate).

Si dice d'accordo con l'on. Masi non nel ritenere un po' troppo largo l'Ufficio cantonale di conciliazione in materia di sussidi di crisi.

Aggiunge che l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione costerebbe almeno 500 mila franchi al Cantone e 300 mila ai Comuni.

Promette di riesaminare la domanda di sussidio inoltrata da parte della organizzazione cristiana-sociale.

E' d'accordo che il Dipartimento si chiami del Lavoro, del Commercio e dell'Industria, e nota che una attività in tali campi ha già svolto ampliamenti di moto proprio negli anni scorsi e specialmente nel 1934.

Accetta la suggestione della commissione per una riorganizzazione dei servizi del Dipartimento

VELENOSO CONCENTRATO

Ha quindi la parola Fulvio BOLLA che polemizza con l'on. Canevascini e con «Libera Stampa».

Stabilisce un parallelo tra il caso Donada e il caso Ronchetti. Critica il sistema invalso nella amministrazione dello Stato.

Si tratta di osservazioni che vanno in genere alla procedura seguita da decenni ed in tutti i Dipartimenti, ma il velenoso giornalista, continuando il gioco del suo giornale, pretende di poter trarre argomento per attaccare la persona del direttore del Dipartimento.

Tira in ballo la faccenda dei passaporti, delle premiazioni di vignetti, di altri casi avvenuti, secondo lui, al Dipartimento agricolo, nel tentativo di investire in pieno l'amministrazione statale.

Conclude affermando che egli non ha mai avute intenzioni scandalistiche, sforzandosi di usare un tono pacato.

IL RELATORE

Il relatore on. JANNER ribadisce le sue opinioni e i concetti contenuti nel rapporto commissionale.

Siigna del tono chiaro e preciso della risposta dell'on. Canevascini.

Afferma che il suo rapporto segna il primo scontro tra coloro che vogliono mutare l'attuale ordinamento parlamentare e sociale e coloro che lo vogliono difendere.

Fa quindi una piena dichiarazione di fede corporativa.

Pronta risposta

Il comp. on. ZELI EDOARDO prende quindi la parola per spiegare il motivo per cui i socialisti non hanno firmato il rapporto. Il relatore ha qui rivendicato la sua oggettività che per il passato gli riconosciamo ma che questa volta è venuta a mancare. Davanti alla commissione il rapporto equivoquo era apparso in forma ancora leggibile, dopo con successiva limitazione si è cercato di far passare il colpo mancino sotto le forme di cortesia. Lo scopo è evidentemente quello di trovare una giustificazione postuma a quello che si era concertato nei comitati politici. Si voleva giustificare il gesto di aver tolto la direzione del Dipartimento del lavoro a Guglielmo Canevascini tentando di demolirne l'ope-

che siano di provenienza giapponese.

Un forte quantitativo di armamenti giunto ieri a Direaua è stato immediatamente trasportato lungo il fronte sud. Si tratta in modo speciale di mitragliatrici, di fucili moderni e di un forte quantitativo di munizioni.

ra. Col pretesto di nuovi orientamenti che hanno la barba di Noe si è anche voluto raggiungere per via traversa quello che non si era riusciti a fare apertamente, stabilire cioè una preponderanza del cristiano-sociali su questo Dipartimento. A tal fine tendono i suggerimenti avanzati dalla Commissione, a tal fine tende la proposta di far passare alcuni importanti servizi del Dipartimento al Dipartimento della pubblica educazione. A questo rapporto ha risposto esaurientemente l'on. Canevascini e la esposizione dal lui fatta ha la nostra completa adesione. Si annuncia che si vorrà malgrado tutto imporre l'orientamento «nuovo» alla politica del lavoro nel nostro Cantone: vedremo se sarà così e ne dedurremo che la lezione dell'8 settembre non ha insegnato niente a coloro che hanno ricevuto dal popolo una sconfessione quale il nostro partito non ricevette mai.

Passando a rispondere all'on. Bolla l'oratore avverte che non lo interdirà nella sua arte di dire e non dire di confondere le cose per far credere quello che non si ha il coraggio di affermare. Dalla esposizione del Bolla appare lo sforzo di prendere a pretesto una quantità di cose per aggredire una sola persona, mentre risulta proprio dal rapporto delle finanze firmato anche dai socialisti che se qualche cosa di deficiente vi fu è il sistema stesso. Oggi fare il saccente dopo scoperte le cose è facile, ma è strano che non si sia ancora saputo prendere, dopo tante promesse, quei provvedimenti atti ad evitare gli errori. Oggi in piena «era nuova» è risultato alla Commissione della gestione che si continua come per il passato, col lo stesso sistema contabile giudicato insufficiente.

Per dimostrare quanto abbia esagerato l'on. Bolla nel fingersi scandalizzato perché il consigliere di Stato non aveva potuto vedersi degli artifici di un impiegato disonesto l'on. Bolla cita il caso avvenuto in questi ultimi mesi di risoluzioni doppie, approvate dal Dipartimento del lavoro, dalle competenti commissioni e dal Consiglio di Stato. Una di queste risoluzioni ha implicato il versamento per due volte ad una stessa persona di una somma di 200 franchi. E' stata la onestà del destinatario che ha permesso di avvertire l'errore e di rimediare. Si tratta di un caso come ne succedono molti, ma appunto questo dimostra tutta la infondatezza della teoria dell'on. Bolla. Si è condannato il sistema degli anticipi quasi fosse novità introdotta dall'on. Canevascini. Il sistema degli anticipi è invalso da tempo ed ancora poco tempo fa la Commissione della gestione ha potuto constatare che la cassa cantonale aveva fatti anticipi per 800 mila franchi. Il sistema è ora finito proprio per merito dell'on. Canevascini che ha fatto simile proposta al Consiglio di Stato nella sua qualità del capo del Dipartimento del controllo. Forse anche non si potrà continuare ad essere così rigidi. Concludendo l'on. Zeli constata che dopo otto mesi di governo dell'era nuova nulla è mutato e che ancora si fanno degli sbagli ciò basta per la gente onesta a dimostrare la infondatezza di tutta questa campagna che vuole approfittando dell'errore di una persona per colpire il direttore del Dip. del lavoro e tutto un partito.

Parla Canevascini

In seguito prende la parola lo on. GUGLIELMO CANEVASCINI. Egli assicura l'on. Janner che non ha affatto frainteso il rapporto. Il fatto di non essere stato sentito dalla gestione sulle critiche che si muovevano al Dipartimento, assieme ad altri fatti, lo hanno persuaso che si intendeva muovere degli appunti per partito preso. E' persuaso che il rapporto sia stato redatto da persone che non conoscono abbastanza bene l'andamento della cosa statale, che agivano spinte da esigenze politiche che si possono benissimo comprendere, ma ciò non implica affatto l'obbligo al critico di non seguire l'on. Janner mantenendo il suo rapporto, non mi sorprende sappia che io mantengo in pieno il mio discorso. Aggiungo che mentre per il resto ho parlato a titolo personale le dichiarazioni che ho fatte sul caso Ronchetti sono del Cons di Stato e non mie.

(Continua in 3.a pagina 5.a colonna)